

Introduzione

Ad Albacete, in Spagna, il 5 gennaio 1981, moriva Giuseppe Lanza del Vasto, poeta, filosofo, ma soprattutto discepolo ed interprete teologico della dottrina nonviolenta di Gandhi. A trent'anni dalla morte, la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII di Bologna (FSCIRE), grazie alla disponibilità del direttore Alberto Melloni e l'interessamento di Pier Cesare Bori, ha accettato di commemorarlo ospitando, il 18 novembre 2011, un convegno dal titolo: *“Lanza del Vasto e la sua Arca. Dottrina e senso attuale di una proposta comunitaria nonviolenta cristiano-gandhiana. Un bilancio a trent'anni dalla morte del fondatore”*¹.

L'intento della iniziativa era quello di prendere in esame non tanto la figura di Lanza del Vasto ed il suo pensiero teologico e filosofico, dimensioni che negli ultimi anni sono stati oggetto di vari convegni universitari sia in Italia che in Francia², quanto piuttosto i lineamenti spirituali e dottrinari dell'Arca, la comunità nonviolenta da lui fondata a Parigi nel 1945 sulla scia degli ashram di Gandhi e Vinôbâ. La sua denominazione originaria, infatti, a prescindere dalle rielaborazioni successive che hanno in

¹ Sebbene la presente curatela non ne riporti le relazioni, al simposio sono intervenuti tra gli altri: E. Baccarini: “Il senso filosofico dell'impegno non violento ed interculturale lanziano”; A. Massina: “L'Arca: una scelta di vita”; S. Marchignoli: “L'impegno non violento come karma yoga”; R. Altieri: “Un confronto con il contesto nonviolento italiano: A. Capitini”; G. Franci: “Il senso di un'apertura alla spiritualità dell'India”.

² Tra i convegni degli ultimi anni si ricordano quello di Napoli nell'autunno 2001 organizzato da A. Drago [D. ABIGNENTE – S. TANZARELLA (edd.), *Tra Cristo e Gandhi. L'insegnamento di Lanza del Vasto alle radici della nonviolenza*, San Paolo, Milano 2003]; quello di San Vito dei Normanni (BR) del 29 settembre 2005 organizzato da M. Lanza (AA.VV., *Lanza del Vasto e le arti visive. Atti della giornata di studio 29 settembre 2005*, Schena Editore, San Vito dei Normanni, BR 2007); quello di Tolosa del 20 maggio 2006 organizzato da D. Vigne [D. VIGNE (ed.), *Lanza del Vasto. Un génie pour notre temps*, Faculté de Théologie de Toulouse, Toulouse 2006]; quello di Pisa 26-27 gennaio 2007 organizzato da A. Drago e P. Trianni [A. DRAGO – P. TRIANNI (edd.), *La filosofia di Lanza del Vasto*, Jaca Book, Milano 2009]; quello di Pisa, del 4 ottobre 2008 organizzato da A. Drago [A. DRAGO (ed.), *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2010]; quello dell'Università di Roma Tor Vergata, del 19 marzo 2010 organizzato da E. Baccarini e P. Trianni [A. BONGIOVANNI – P. TRIANNI (edd.), *Lanza del Vasto filosofo teologo e nonviolento cristiano. Uno sguardo critico sull'opera omnia*, Aracne, Roma 2015].

parte modificato la regola originaria, fu: “Ordine Patriarcale dei Gandhiani d’Occidente”.

A metà tra l’ashram gandhiano ed un ordine religioso cristiano, negli ultimi decenni l’Arca – intendendo con essa le comunità vere e proprie ma anche il più ampio movimento nonviolento a lei legato – ha promosso svariate fondazioni sia in Europa sia in America³. Soprattutto, però, ha vissuto una profonda trasformazione interna nella propria struttura organizzativa rimettendo in discussione i principi dottrinari ricevuti inizialmente da Lanza del Vasto. Vari capitoli interni, infatti, dopo la morte del fondatore l’hanno portata a profondi e significativi riadattamenti che inesorabilmente hanno finito con l’interrogare la sua vera identità teologica e, conseguentemente, il suo senso attuale.

Nel trentennale della morte di Lanza del Vasto, l’incontro bolognese voleva appunto riflettere sull’evoluzione di questa realtà comunitaria, sulle sue basi dottrinarie e sul suo senso e significato odierno. A tal fine, sono stati invitati al convegno dei membri della comunità che hanno comunicato la loro esperienza personale ed il loro vissuto concreto, ma si è anche fatto un approfondimento prettamente teorico sugli scritti filosofici e teologici lanziani. Solo partendo da essi è possibile chiarire quali siano i fondamenti etici e spirituali che ancora oggi, nonostante i ripensamenti succedutesi, danno valore all’Arca e alla testimonianza che vivono i suoi affiliati.

Nel cercare di darne una prima descrizione, le comunità nonviolente dell’Arca si possono considerare, a tutti gli effetti, un adattamento occidentale – e implicitamente cristiano – degli ashram gandhiani. Lanza del Vasto, cioè, ha ripreso e modificato le strutture comunitarie organizzate da Gandhi e Vinôbâ, le quali in buona sostanza erano, ed ancora lo sono, dei villaggi dove si cerca di ricreare in piccolo un modello politico, economico e sociale alternativo. Almeno in parte, però, gli ashram fondati dal maestro indiano rappresentano, a loro volta, una rielaborazione di quelli tradizionali indù, che non hanno particolari orientamenti sociali o politici e sono invece incentrati attorno alla figura religiosa del *guru*.

Il pensatore italiano, nell’assumere e riprodurre in Europa l’esperienza comunitaria indiano-gandhiana, ha apportato delle modifiche ulteriori adattandola attraverso la tradizione teologica cristiana. Le comunità del-

³ Manfredi Lanza ha contato 51 comuni dell’Arca in Francia e nel mondo (cf. M. LANZA, *Nuovi contributi critici in ordine alla personalità e all’opera di Lanza del Vasto e Proludio del Noé*, Edizioni Il Fiorino, Modena 2012, 202-205).

l'Arca, infatti, pur essendo in verità aperte agli aderenti di qualsiasi credo religioso, si possono leggere come la risultante di influenze ed incidenze diverse: dal personalismo filosofico all'escatologismo biblico – a sfondo finanche apocalittico – agli ordini monastici cristiani. In particolare, facendo delle annotazioni su quest'ultima incidenza, si potrebbe ricordare che Lanza del Vasto, sebbene una sorta di regola fosse già presente negli ashram di Gandhi e Vinôbâ, ha inquadrato la vita comunitaria dell'Arca attorno a dei voti, poi tramutati in impegni, assai vicini alla regola monastica agostiniana o benedettina. Ne deriva una realtà sociale nella quale l'ascetismo prende la forma del rifiuto della modernità, mentre viene valorizzata la famiglia, come appunto avviene sia nelle comunità gandhiane che in quelle lanziane. Soprattutto in quest'ultime, specialmente agli inizi, vigeva una disciplina spirituale in tutto simile a quella di un ordine cenobitico cristiano. La formula comunitaria di tali villaggi, sotto questo aspetto, risulta alquanto originale, sebbene non manchino nella stessa tradizione cristiana, prevalentemente quella riformata, dei movimenti comunitari tesi a conciliare – è piuttosto nota la comunità Amish che dalla Svizzera si è trasferita negli Stati Uniti – la vita familiare con il rigore ascetico e il rifiuto della modernità. Lanza del Vasto, tuttavia, quasi ignorando intenzionalmente queste testimonianze di cristianesimo, si è ispirato in modo esclusivo a Gandhi. Fa fede, al riguardo, *L'Arca aveva una vigna per vela*, saggio nel quale egli ha dettagliatamente raccontato la storia all'origine della comunità e ne ha presentato la regola e giustificato le dottrine essenziali⁴. Nel libro l'autore spiegava come l'ispirazione a fondare l'Arca gli fosse venuta in India e come avesse trovato legittimazione ed incoraggiamento nello stesso Gandhi, ma anche, per portare un esempio ulteriore, in S. Weil, che egli incontrò una volta rientrato in Francia, e alla quale, per prima, confessò le proprie intenzioni.

Frutto di un ripensamento durato dieci anni, la nascita dell'Arca fu possibile grazie al successo editoriale di *Pellegrinaggio alle sorgenti*⁵, racconto biografico del suo viaggio indiano che, nell'immediato dopoguerra, gli diede una discreta notorietà. In particolare, la diffusione del libro gli consentì di raggruppare un primo nucleo di persone interessate al progetto, le

⁴ LANZA DEL VASTO, *L'Arche avait pour voilure une vigne*, Denoël, Paris 1978, (tr. it., revisionata dall'autore, *L'Arca aveva una vigna per vela*, Jaca Book, Milano 1980).

⁵ ID., *Le Pèlerinage aux sources*, Denoël, Paris 1943, (tr. it. dell'autore, *Ritorno alle sorgenti*, Bompiani, Milano 1949; 2^a ed.: Jaca Book, Milano 1978).

quali, oltre a seguire regolarmente i suoi commenti al Vangelo, diedero avvio a dei laboratori artigianali che hanno rappresentato il nucleo originario della comunità⁶.

Soprattutto nei primi anni Cinquanta Lanza del Vasto insisteva molto sull'appellativo "gandhiani d'Occidente": occorre precisare, però, che il nome da lui dato alla sua comunità manifestava palesemente il radicale riadattamento teologico fattone. È evidente, infatti, che richiamandosi all'Arca, egli rimandava a tutto un universo simbolico di matrice biblica. Con essa, in particolare, veniva evocata l'alleanza con Mosè, e prima ancora quella cosmica con Noè. La comunità nonviolenta, cioè, sorta dopo il secondo conflitto mondiale e in un contesto di pericolosa guerra fredda, attraverso l'immagine biblica dell'arca richiamava la colomba della pace ed una via di uscita dal diluvio possibile di un'apocalittica esplosione atomica.

La connotazione biblico-teologica, però, è facilmente rinvenibile anche nella struttura e nella vita quotidiana della comunità, nelle quali le famiglie sottostavano a dei voti e ad una regola spirituale comune condivisa. Per esempio i momenti di preghiera e raccoglimento seguivano una regolarità oraria come avviene nel coro dei monasteri cristiani, sebbene l'Arca, essendo una comunità aperta a tutte le fedi, ricordi ogni giorno della settimana i testi di una religione diversa. Ciascun membro della comunità, quindi, attinge e valorizza i testi spirituali delle varie religioni pur conservando la propria fede di provenienza. Lanza del Vasto stesso, da questo punto di vista, aggettivava l'Ordine come patriarcale, nonviolento, laborioso e, appunto, ecumenico.

Per comprendere appieno il senso e le radici di tali caratteristiche, che soprattutto prima del Concilio Vaticano II non mancavano di singolarità, è necessario scorrere a fondo gli scritti lanziani. Solo muovendo dalle sue molte pubblicazioni diviene possibile comprendere perché, e in base a che cosa, Lanza del Vasto ha voluto imprimere tale spiritualità e carisma alle comunità da lui fondate. Con "patriarcale", per esempio – un'aggettivazione che ha però perso rilevanza dopo la morte del fondatore –, si sottolineava la responsabilità della figura guida, ma si evocava anche il parallelismo con le tribù bibliche che facevano da modello ideale alla vita comunitaria. Con "nonviolento" si lasciava intendere che l'Arca non è un convento di monaci, ma un gruppo di famiglie e celibi che vogliono combattere i mali del mon-

⁶ Id., *Commentaire de l'Évangile*, Denoël, Paris 1951 (tr. parziale it., *In fuoco e spirito*, La meridiana, Molfetta, BA 1991).

do civile dando testimonianza di una vita alternativa e senza fare ricorso alla violenza. Con “laborioso” veniva sottolineata la centralità del lavoro, fonte di purificazione spirituale e di indipendenza economica e politica dallo Stato. Con “ecumenico” si richiamava invece una missione per la riconciliazione religiosa ed il dialogo interreligioso, senza per questo predicare una nuova sincretistica religione o un superficiale relativismo.

La nonviolenza, in altre parole, viene vissuta all’interno dell’Arca in modo organizzato ed in tutte le sue dimensioni e sfaccettature. Essa, cioè, è applicata in ogni piano della vita e viene ricercata un’economia nonviolenta, un’autorità nonviolenta ed una giustizia nonviolenta. Lo stile di vita quotidiano, inoltre, improntato al rifiuto della tecnica moderna e dell’industrializzazione, si sposa idealmente con quel rispetto del creato e quelle tematiche ecologiste che negli ultimi anni, grazie anche alla sensibilità di papa Francesco, sono venute urgentemente alla ribalta pure in ambito cattolico.

L’Arca, in sostanza, in virtù delle sue radici gandhiane, ma anche in ragione del peculiare adattamento teologico fattone dal suo fondatore, rivela delle caratteristiche specifiche che la distinguono nettamente dalle altre realtà comunitarie – anche nonviolente – presenti nel mondo. Due specificità, in particolare, meritano un approfondimento maggiormente dettagliato: la severa critica alla modernità tecnologica e la struttura interreligiosa.

Venendo al primo aspetto distintivo, forse quello più dibattuto negli ultimi anni, va detto che Lanza del Vasto, nel riprodurre in Europa la dottrina politico-sociale del maestro indiano, ha duplicato la sua accentuata avversione verso il progresso scientifico, tecnologico ed industriale, di cui aveva scritto in uno dei suoi libri più noti, *Hind Swaraj*. Va precisato, tuttavia, che a prescindere da Gandhi, negli anni Cinquanta non erano pochi i filosofi, i teologici e i sociologi che denunciavano le trasformazioni radicali che la tecnica stava apportando alla società moderna. La particolarità specifica di Lanza del Vasto fu appunto quella di giustificare l’avversione di Gandhi verso il progresso tecnico attraverso la Bibbia, ed in particolare attraverso una sua personalissima ermeneutica del peccato originale e del capitolo tredici dell’*Apocalisse*. Al riguardo, per comprendere questa sua interpretazione, risultano fondamentali due volumi: *I quattro flagelli*⁷ ed il commento alla Genesi⁸.

⁷ ID., *Les Quatre Fléaux*, Denoël, Paris 1959, (tr. it. *I Quattro flagelli*, SEI, Torino 1996).

⁸ ID., *La montée des âmes vivantes. Commentaire de la Genèse*, Denoël, Paris 1968.

La seconda caratteristica distintiva dell'Arca, quella ecumenica ed inter-religiosa, nasce sempre da Gandhi, che ha persino pagato con la vita la sua tolleranza religiosa. Va puntualizzato, del resto, sebbene la sua dottrina abbia un debito sostanziale con la teologia cattolica, che essa non è una comunità cristiana, perché non aderisce formalmente a nessuna confessionalità ed è predisposta ad accogliere i credenti di qualunque religione. Come si accennava, al suo interno, giacché la vita interiore e la ricerca spirituale rimangono valori imprescindibili, si prega ogni giorno utilizzando preghiere di fedi diverse. La vita in comune, inoltre, è regolata intorno a dei momenti contemplativi e di raccoglimento a cui partecipa l'intera comunità a prescindere dalla confessione specifica dei singoli membri. Lo stesso Lanza del Vasto riconosceva che prima del Concilio questa dimensione ecumenica era vista con un certo sospetto dalle autorità ecclesiali, ma dopo *Nostra Aetate* e *Dignitatis humanae* l'impegno dell'Arca per il dialogo e la tolleranza religiosa non ha più incontrato difficoltà. In maniera analoga, il suo radicale impegno nonviolento è stato corroborato da documenti come *Pacem in Terris*, che egli invocò anche attraverso un lungo digiuno romano e poté leggere in anteprima. Persino la sua insistenza sui principi nonviolenti, letti da Lanza come una via maestra ed imprescindibile per costruire escatologicamente il Regno di Dio, non manca di appigli con *Gaudium et spes*, Costituzione pastorale che tratta svariati argomenti recependo la necessità di nuove relazioni col mondo moderno.

L'esperienza dell'Arca, quindi, non è estranea o esterna all'orizzonte ecclesiale cattolico, tuttavia la sua dottrina, soprattutto se letta da un punto di vista teologico, non manca di una certa ambiguità. Infatti, sebbene formalmente non sia una realtà comunitaria cristiana, al tempo stesso, oggettivamente, non si può dire che non lo sia. Se da un lato, per esempio, viene rivendicata con energia l'indipendenza dell'Arca da qualsiasi determinazione religiosa, è plateale ed indiscutibile la preminente influenza esercitata dalla teologia biblica sui suoi assunti dottrinari.

Da questo punto di vista, anzi, la questione di fondo che si pone è se la teologia alla base dell'Arca coincida con quella della Chiesa. Al riguardo, come hanno sottolineato alcuni interventi del convegno bolognese, le sue dottrine fondative non sono in contraddizione con la riflessione teologica ecclesiale, tutt'al più ne esprimono una versione minoritaria che deve ancora essere vagliata e verificata nei suoi assunti concettuali. È il caso, come vedremo meglio, della lettura lanziana del peccato originale e della disapprovazione prevenuta della tecnica.

A prescindere dal suo ancoraggio ad ermeneutiche bibliche discutibili, è fuori discussione, però, che la proposta di vita espressa dall'Arca dia l'opportunità di sperimentare gli ideali evangelici in una forma radicale ed originale. Attraverso di essa i cristiani hanno la possibilità di vivere la propria fede in un modo certamente inconsueto, originale ed eclettico. La comunità gandhiano-lanziana dell'Arca propone infatti una spiritualità al tempo stesso attiva e contemplativa, nella quale è possibile esercitare un cristianesimo comunitario, nonviolento, impegnato civilmente, contemplativo, dialogante e vissuto all'insegna della rinuncia alla tecnologia come carisma specifico.

In definitiva, quindi, anche senza essere formalmente cristiana, l'Arca si inserisce perfettamente all'interno della spiritualità e dell'etica cattolica. Del resto, è proprio così che l'aveva pensata e concepita il suo fondatore: un contributo e un sostegno attivo ai valori cristiani pur rivendicando la propria indipendenza da qualsivoglia appartenenza confessionale.

Lanza del Vasto, il cui nome era in verità Giuseppe Giovanni Lanza, era di madre fiamminga e di padre originario della Sicilia. Nacque a San Vito dei Normanni, in Puglia, il 29 settembre 1901, ma si trasferì in giovane età a Parigi al seguito della famiglia dove completò gli studi liceali. In Italia tornò per laurearsi in filosofia a Pisa. Qui, nel 1925, si convertì al cristianesimo, per costrizione logica come scrisse successivamente, dopo aver preso atto che la filosofia triadica della relazione che egli andava maturando fin dalla giovinezza coincideva perfettamente col dogma cristiano della Trinità. Dall'inizio degli anni Venti, comunque, Lanza del Vasto si era messo in mostra con alcune raccolte poetiche sia in francese, come *Ballades libres aux dames du temps présent*⁹, che in italiano, come *Conquiste di vento*¹⁰ o l'operetta teatrale *Fantasia notturna*¹¹.

La sua principale ambizione giovanile, infatti, era quella di raggiungere la notorietà attraverso la poesia, sebbene volesse parimenti distinguersi anche attraverso il proprio pensiero filosofico triadico e relazionale. Anche dopo la laurea e la conversione, comunque, Lanza del Vasto visse una giovinezza errabonda e confusa, nella completa incapacità di dare alla sua esistenza una forma stabile di vita. In quegli anni, infatti, pur avvertendo inte-

⁹ Id., *Ballades libres aux dames du temps présent*, Éd. Fast, Paris 1923.

¹⁰ Id., *Conquiste di vento*, Vallecchi, Firenze 1927.

¹¹ Id., *Fantasia notturna*, Vallecchi, Firenze 1927.

riormente un vivo desiderio di vivere in pienezza la propria conversione al cristianesimo, sperimentò varie ricadute nella vita aristocratica e nella quotidianità *bohémienne*. Questo impasse esistenziale fu da lui superato solo nel 1938, quando, a trentacinque anni, decise di andare in India per conoscere Gandhi. Dall'incontro con lui tornò cambiato e con una vocazione chiara: quella di continuare in Europa l'opera del maestro indiano e di trasmetterne il messaggio.

Le comunità dell'Arca nacquero appunto in seguito a questo impegno, e di pari passo a tutta una serie di pubblicazioni delle quali filo conduttore è l'adattamento cristiano della nonviolenza gandhiana e del suo successore Vinôbâ, figura che nel 1954 volle conoscere personalmente con un secondo viaggio in India¹². Dopo essersi sposato e con l'avvio delle prime esperienze comunitarie in Francia, iniziò anche tutta una serie di campagne civili non violente: contro le atrocità commesse in Algeria; in opposizione alla centrale atomica di Marcoule; in difesa dei contadini del Larzac che avevano viste usurpate le loro terre a scopo militare; per il riconoscimento governativo del servizio civile. Durante la quaresima del 1963, tra le due sessioni del concilio, Lanza del Vasto fece anche un digiuno di quaranta giorni per sollecitare la stesura dello schema provvisorio sulla guerra e la pace.

Per tutti gli anni Sessanta e Settanta accompagnò l'azione civica nonviolenta e la cura delle comunità da lui fondate con un'intensa attività di saggista nella quale riprese anche la scrittura poetica e teatrale abbandonata dopo il rientro dall'India. Tra i lavori degli ultimi anni si devono appunto ricordare alcune raccolte poetiche, la pubblicazione dei diari giovanili e la stampa della sua tesi di laurea in filosofia, che uscì nel 1970 con il titolo *La Trinité spirituelle*¹³.

La morte lo colse nel 1981, durante un soggiorno in una delle sue comunità spagnole, dopo quasi mezzo secolo di attività culturale, civile e teologica che è doveroso collocare tra le testimonianze più significative del Novecento.

Il presente focus, che riporta una selezione dei vari contributi ascoltati nel simposio bolognese e rielaborati dai rispettivi autori, indaga l'opera di questa poliedrica figura soffermandosi soprattutto sulla realtà comunitaria

¹² ID., *Vinôbâ où le nouveau pèlerinage 1954*, (tr. it. dell'autore, *Vinôbâ o il nuovo pellegrinaggio*, Jaca Book, Milano 1980).

¹³ ID., *La Trinité spirituelle*, Denoël, Paris 1971.

dell'Arca. È questo il nucleo tematico del focus, il quale, pur nei limiti consueti degli atti di convegno, che non possono avere la stessa organicità di un saggio unitario, cerca di illustrare le fonti, le premesse bibliche e le implicazioni teologico-spirituali delle comunità nonviolente cristiano-gandhiane da lui promosse.

È in quest'ottica di presentazione organica e sistematica che il primo capitolo analizza la premessa prima dell'Arca: l'ashram gandhiano, attraverso, però, la figura del discepolo Vinôbâ, che ne ha perfezionato e corretto la struttura. Di tale approfondimento si è fatto carico Roberto Catalano, docente dell'Università Urbaniana che ha lungamente vissuto in India stando a contatto con i movimenti gandhiani, attraverso un intervento dal titolo: *La testimonianza esemplare di Vinôbâ*. Nel secondo capitolo, il nipote diretto di Lanza del Vasto, Manfredi Lanza – già curatore dell'epistolario e dei diari dello zio –, ricostruisce la storia delle comunità francesi nelle quali ha avuto la possibilità di soggiornare già nel 1950, con un articolo intitolato: *Lineamenti di storia dell'Arca in Francia*. Il terzo intervento, a firma del docente dell'università "Federico II" di Napoli Antonino Drago, discepolo diretto e studioso dell'opera lanziana, ha per titolo *Le cinque profezie politiche di Lanza del Vasto*. Il quarto, a cura del professore della Pontificia Università Lateranense Gianni Manzone, mette invece a confronto la critica sociale lanzavastiana e quella elluliana con una riflessione dal titolo: *Lanza del Vasto ed Ellul: due critiche sociali affini*. Il quinto capitolo, curato da Paolo Trianni, docente all'Università Urbaniana e all'Ateneo sant'Anselmo di Roma, analizza direttamente le fonti teologiche dell'Arca con una riflessione dal titolo: *Per un senso teologico attuale dell'Arca di Lanza del Vasto*. Il focus si chiude con un intervento di Gianfranco Bertagni, esperto di mistica comparata e già docente all'Università di Bologna, che mette in evidenza la relazione tra contemplazione ed azione nell'Arca: *La mistica dell'unità di vita in Lanza del Vasto*.

Ovviamente un saggio più ampio avrebbe potuto ospitare una presentazione maggiormente completa delle comunità lanziane sorte in altre nazioni europee ed in Sud America¹⁴. Alla storia dell'Arca, inoltre, sarebbe auspicabile affiancare quella dei rapporti con la Chiesa cattolica ed un con-

¹⁴ Di almeno una comunità italiana, quella di Massafra, nei pressi di Taranto, è stato scritto un curato resoconto storico. Si segnala, al riguardo, il capitolo di G. Tammaro, *La comunità di Monte Sant'Elia. Tra cronaca ed insegnamento*, in DRAGO (ed.), *Il pensiero di Lanza del Vasto. Una risposta al XX secolo*, 189-201.

fronto con la sua dottrina sociale. Parimenti utile risulterebbe un raffronto critico con altri nonviolenti del Novecento come Tolstoj, Capitini e Dolci, o un parallelismo con esperienze comunitarie e nonviolente simili, sia cristiane che di altre religioni. Sicuramente opportuna, inoltre, sarebbe una lettura trasversale dell'Arca attraverso la sociologia delle religioni, il dialogo interreligioso e la filosofia interculturale, così come una comparazione con quei teologi e pensatori che hanno condiviso le anacronistiche critiche gandhiane e lanziane al progresso tecnico.

Rispetto a questo ampio ventaglio di approfondimenti possibili, i contributi presentati vogliono solo essere uno primo stimolo per far emergere l'attualità e la pregnanza del cristianesimo nonviolento proposto da Lanza del Vasto, la cui opera, soprattutto in un contesto come quello odierno lacerato da guerre, violenza e divisioni religiose profonde, merita un approfondimento attento.

Il curatore
Paolo Trianni